

# L'evoluzione dell'associazionismo degli handicappati

**Situazione e prospettive**

**Publichiamo un importante articolo del presidente nazionale dell'ANIEP Dott. Gianni Selleri, che ne ha autorizzato la pubblicazione. L'intervento è stato svolto nell'ambito di una docenza prevista nel corso per "Formatori esperti in inserimento occupazionale" promosso dall'IRECCOOP e dal CEPS. Riteniamo l'intervento molto utile ai genitori e di notevole spessore culturale.**

Risulta estremamente problematico rendere conto della rappresentanza degli interessi e degli interventi riferiti agli handicappati sia per la pluralità e la frammentazione di chi li mette in atto, sia per l'oggettiva eterogeneità delle motivazioni, sia per la contraddittorietà degli obiettivi. In questo ambito operano contestualmente enti istituzionali, associazioni di rappresentanza, servizi convenzionati, cooperative, il privato sociale e il volontariato. Circa l'ispirazione si intrecciano motivazioni di carattere sociale, filantropico, politico e religioso (elucro). Un primo raggruppamento è costituito dalle cosiddette "associazioni storiche", ex enti pubblici, che raccolgono le categorie di invalidi che da molto tempo hanno ottenuto leggi e provvidenze specifiche (ciechi, sordi, invalidi di guerra, invalidi per lavoro, ecc.); lo scopo comune è di tutelare e rappresentare gli interessi morali e materiali dei propri iscritti.

Un secondo gruppo di associazioni (spastici, poliomielitici, subnormali, mioidi strofici, ecc.), formatosi nei dopoguerra, hanno invece come impegno principale l'attuazione dei diritti costituzionali nei confronti dei propri associati (salute, istruzione, lavoro, partecipazione, uguaglianza) e operano prevalentemente in termini di promozione legislativa e culturale. L'ultimo nucleo è formato essenzialmente da movimenti spontanei, spesso di dimensione locale, che prestano in termini volontari o in convenzione, servizi o attività per integrare carenze o lacune degli interventi pubblici (cooperative di lavoro, comunità residenziali, animazione, vacanze, tempo libero, formazione professionale, ricerca scientifica). In termini generali si può constatare che non esiste una strategia unitaria e che sussistono contemporaneamente comportamenti che possono riferirsi sia all'ambito tradizionale della "beneficenza ed assistenza pubblica", sia a quello dei diritti civili. Per questa ramentarità giuridica, culturale e gestionale, il ruolo ed il destino sociale degli handicappati resta indelimito a causa della irrisolta tensione fra i bisogni materiali ed i diritti sociali. L'ambivalenza di fondo consiste nella alternanza fra la richiesta dell'integrazione sociale e quella dell'assistenzialismo: alcuni chiedono ugualianza e lavoro (e le correlative condizioni), altri accentuano e sottolineano le difficoltà per ottenere assistenza, facilitazioni e privilegi. Vi è un ciclo riproporsi ora di istanze partecipative, ora di richieste protettive e di tutela. Per capire meglio è necessaria una breve analisi

sino. I modelli più antichi sono costituiti dalle Congregazioni di carità e dalle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza. Queste organizzazioni traggono origine dai principi e dall'ordinamento della beneficenza pubblica, così come fu definita dalla legge Crispi del 1890. Gli scopi di quel provvedimento erano sostanzialmente: 1) la tutela dell'ordine pubblico; 2) la repressione dell'accattonaggio; 3) la cura e la riduzione dei poveri abili e inabili; 4) la centralizzazione del controllo amministrativo (attraverso le prefetture e il ministero dell'Interno) e la pubblicizzazione "formale" del-

zioni di protesta, prestazioni economiche e riconoscimento giuridico, oppure attuare servizi assistenziali e sanitari di emergenza finanziati, per convenzione, dallo Stato. E' questo il periodo delle "marce di dolore" da una parte e della creazione di una vasta rete di istituti di visita organizzativa e funzionale si può osservare che nella stragrande maggioranza delle associazioni di invalidi rifiutano i principi fondamentali della "beneficenza pubblica", quali la presa in carico totale degli aderenti (tutela, rappresentanza, assistenza materiale

specifico configurazione giuridica, significa per gli invalidi accettare e contenere gli stereotipi della devianza e della separazione e la negazione della propria uguaglianza. Alla fine degli anni sessanta, contestualmente alla politica contro le istituzioni totali (manicomiali e di ricovero assistenziale) e contro gli enti "mutuili", si afferma la convinzione che l'handicap è effetto di disfunzioni sociali ed economiche. In questo quadro gli interventi per gli handicappati non sono più o soltanto per la riabilitazione (in senso medico e terapeutico) ma per l'integrazione sociale. Gli handicappati

alle associazioni tradizionali e soprattutto hanno messo in crisi la loro metodologia operativa. La situazione attuale è comunque preoccupante poiché a partire dagli anni '80 si sono riproposti e si stanno affermando atteggiamenti e processi involutivi che, sia pure con modalità diverse dal passato, ripropongono rischi di emarginazione degli handicappati. La crisi finanziaria e organizzativa del welfare state, le ricorrenti difficoltà economiche e del bilancio dello Stato, la mancanza di programmazione dei servizi socio-assistenziali ed alcune trasformazioni culturali, hanno prodotto com-

ne": i dibattiti sulle barriere architettoniche, le concitate richieste di approvazione della legge quadro sugli handicappati (che ha un significato puramente formale), l'esaltazione delle performance sportive dei portatori di handicap, le entatizzazioni di singoli casi di invalidi che si laureano o svolgono un ruolo sociale e politico costituiscono una sorta di gratificante rimozione di bisogni ed esigenze ben più gravi (la riforma del collocamento, la legge sui servizi socio-assistenziali, la drammatica situazione delle famiglie in cui vivono handicappati gravi).

**SINFORMANO I GENITORI E GLI AMICI DEL C.E.P.S., NONCHE' TUTTI I VILLEGGIANTI CHE SITROVASSERO DA QUELLE PARTI CHE, IN LOCALITA' CA' DI PALERMO (MONGHIDORO) DIETA NEI GIORNI 9/10/11 AGOSTO 1991 SI SVOLGERA' LA TRADIZIONALE SAGRA DI BENEFICENZA A FAVORE DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE E DELLE REALTA' SOCIALI DI QUEL TERRITORIO. SARANNO TRE SERATE ALL'INSEGNA DEL BUON VINO, DI UNA RICCHISSIMA PESCA DOVE SI VINCE SEMPRE, DIMUSICA E CRESCENTINE PAESANE. APPROFITTIAMO DELL'OCCASIONE PER RINGRAZIARE CON TUTTO IL CUORE IL COMITATO FESTA DI CA' DI PALERMO E GLI ABITANTI DELLA BORGATA, CHE DA ANNI COLLABORANO PER LA RIUSCITA DELLA MANIFESTAZIONE.**

l'assistenza. Negli anni successivi alla prima guerra mondiale si costituirono le associazioni delle categorie dei mutilati e invalidi ex combattenti, che assistevano il loro diritto all'assistenza non tanto sullo stato di bisogno quanto dal fatto di avere "bene meritato dalla patria". E' dal combinarsi degli scopi e delle modalità di funzionamento di questi due archetipi (PPAB e invalidi di guerra) che si definiscono le caratteristiche delle "associazioni storiche". La legislazione assistenziale durante il periodo fascista infine giunge, per scopi prevalentemente sanitari, all'individuazione degli handicappati per categorie giuridiche e nosologiche: ciechi, sordomuti, tubercolotici, encefalici, iueticci, ecc.

La libertà di associazione e l'organizzazione pluralistica dell'assistenza, indicata nell'articolo 38 della Costituzione, ha favorito poi una straordinaria moltiplicazione di enti e di associazioni: invalidi per lavoro, per servizio, vittime civili ottennero la concessione di un assegno a vita e l'istituzione di un proprio ente, si verificò una sorta di reazione a catena fra tutti gli altri gruppi di handicappati, la cui azione si sviluppò sostanzialmente su due direttrici alternative:

emorale), il paternalismo, il pietismo, la contaminazione di motivazioni giuridiche ed etiche e soprattutto una implicita sfiducia nelle capacità degli handicappati di gestire in proprio la loro emancipazione. Tutte le associazioni si definirono per categorie giuridico-legali: si può anzitutto rilevare la distorsione concettuale che sta alla base della definizione di categoria quando questa assume come motivo di affiliazione o di appartenenza al gruppo un handicap fisico o psichico o sensoriale e quando i leaders finiscono per fare del proprio stigma una "professione".

E' evidente che finché le associazioni di invalidi sono o restano dei movimenti di promozione sociale, di sensibilizzazione pubblica o di pressione politica, esse rientrano in una logica democraticamente corretta e sociologicamente motivata; ma quando questi gruppi costituiscono un insieme di "compagni di sofferenza", cui si deve necessariamente appartenere perché ci si identifica come diversi rispetto all'ambiente sociale, allora il gruppo stesso diventa uno strumento di esclusione e di autosegregazione. In definitiva il chiedere privilegi, particolari

hanno diritto non soltanto alle cure e al mantenimento, ma anche all'istruzione, alla formazione professionale, al lavoro, alla partecipazione, alla vita sociale. Stabile l'uguaglianza degli handicappati e considerare i loro problemi nel quadro dei diritti e dei doveri costituzionali ha rappresentato l'elemento di scardinamento dell'impostazione del socialismo storico ed ha instaurato dinamiche evolutive fortemente positive. Il punto di arrivo di questo processo è costituito dal decentramento istituzionale, dal trasferimento delle funzioni statali in materia di assistenza e di sanità, dalla privatizzazione degli enti pubblici di categoria e dalla formazione, sia pure con molte lacune, di una legislazione di sicurezza sociale in cui sono stati compresi anche i bisogni e i diritti dei portatori di handicap. L'impegno per la socializzazione preventiva quindi nettamente sulle soluzioni settoriali e favorisce forme associative e spontanee, che agiscono al di fuori degli organismi di rappresentanza legale, con compiti di promozione, i movimenti per l'integrazione e la assunzione da parte degli enti locali delle funzioni socio-sanitarie hanno tol-

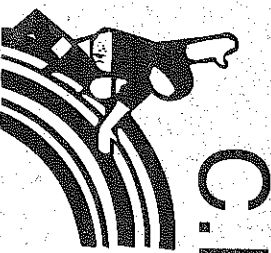
pressivamente una caduta dell'attenzione dei problemi dell'integrazione dei portatori di handicap. In termini complessivi si possono rilevare i seguenti dati come caratterizzanti e orientativi degli interventi: 1) Gestione privata dei bisogni, che consiste in diverse forme di risarcimento monetario per garantire il minimo vitale, ciò che comporta una forte attenuazione della conflittualità dei singoli nei confronti dello Stato e una riduzione della richiesta dei servizi a carattere promozionale. 2) I problemi degli handicappati sono sempre più considerati come fatti tecnici, competenza esclusiva di operatori e specialisti, e quindi vengono sottratti al dibattito pubblico e democratico (si nega così uno dei presupposti fondamentali della partecipazione). 3) Prevengono azioni di "immag-

ne": i dibattiti sulle barriere architettoniche, le concitate richieste di approvazione della legge quadro sugli handicappati (che ha un significato puramente formale), l'esaltazione delle performance sportive dei portatori di handicap, le entatizzazioni di singoli casi di invalidi che si laureano o svolgono un ruolo sociale e politico costituiscono una sorta di gratificante rimozione di bisogni ed esigenze ben più gravi (la riforma del collocamento, la legge sui servizi socio-assistenziali, la drammatica situazione delle famiglie in cui vivono handicappati gravi).

4) La rappresentanza degli interessi è sempre più costretta alla difesa dei diritti acquisiti e non trova spazio per conseguire ulteriori obiettivi politici e culturali. Rispetto al quadro che abbiamo prima delineato le diverse associazioni conservano le originali caratteristiche, si sta tuttavia restringendo l'area dei gruppi e dei movimenti per l'integrazione l'uguaglianza sociale: le associazioni storiche ottengono tutt'ora forti finanziamenti dallo Stato e svolgono formalistici compiti di rappresentanza giuridica delle gravi categorie; la spinta contestativa e promozionale dei movimenti spontanei e delle associazioni per i diritti civili viene progressivamente neutralizzata mediante l'attribuzione di convenzioni per la gestione di servizi finanziati dagli enti pubblici territoriali; soltanto poche associazioni continuano ad avere obiettivi di carattere legislativo e politico generali, sia pure con gravi difficoltà finanziarie poiché questa scelta esclude il condizionamento dei finanziamenti. E' difficile dire se la fase che abbiamo illustrato costituisca una transizione positiva e negativa, infatti l'esito dipende da meccanismi e da evoluzioni macrosociali e dalla ridefinizione del rapporto fra uomo e società.

Conclusivamente riteniamo che una corretta rappresentanza degli interessi degli handicappati debba compiere il quadro legislativo soprattutto per quanto riguarda la partecipazione alla vita produttiva e attiva e debba cercare l'incontro e la partecipazione di tutti i cittadini per la giustizia.

Gianni Selleri.



**C.E.P.S.**

Sede: 40128 BOLOGNA  
Via Colombarola, 46  
Tel. 051/32.20.41